

Papiri ‘a fumetti’: P.Oxy. XXII 2331 e P.Köln IV 179*

Giuseppe Russo (Bari)

Abstract: *P.Oxy. XXII 2331 (3rd century AD) and P.Köln IV 179 (2nd century AD) are the only papyri attesting the use in Greco-Latin book products of matching drawings with dialogues held by the characters depicted in the drawings themselves. For this feature, they can be compared to modern comics books. It is the aim of the present article to re-edit these papyri and to discuss the textual and exegetical problems they pose.*

Keywords: *comics, gryllos, drawing, image, parody*

Numerose sono, nelle arti figurative greco-latine, le testimonianze di una cooperazione fra testo e immagine assimilabile al moderno fumetto: di una tecnica, cioè, volta a «vivacizzare un’illustrazione attraverso un testo che rappresenti in ‘presa diretta’ l’atto vocale di uno o più personaggi raffigurati nell’illustrazione stessa»¹. P.Oxy. XXII 2331 e P.Köln IV 179 sono però i soli reperti a documentare l’uso di tale tecnica anche in ambito librario, e a risultare perciò accostabili ai moderni libri a fumetti² (o, forse più propriamente, ai libri con vignette, dato che in entrambi i manufatti il testo predomina sull’immagine³, mentre nei fumetti è solitamente l’immagine a prevalere sul testo)⁴. Nell’uno e nell’altro papiro, infatti, come si vedrà, si coglie pienamente «una prerogativa basilare» dei *comics*: «l’associazione diretta di un enunciato alla rappresentazione iconografica del personaggio (o, al limite, dell’oggetto) che s’immagina pronunciarlo»⁵.

* Ringrazio Antonio Stramaglia per aver richiamato la mia attenzione sui papiri qui presi in esame, e per avermi fornito preziosi suggerimenti durante la lunga gestazione di questo lavoro.

¹ Stramaglia 2007, 577. Su teoria e prassi dei fumetti in genere, è oggi fondamentale McCloud 1993. Più specificamente, sul rapporto fra testo scritto e immagine nella cultura greca e latina mi limito a rinviare da ultimo a Squire 2009 e Belloni *et al.* 2010. Per un’analisi delle forme letterarie brevi documentate in ambito latino ed accostabili al fumetto cfr. Nosarti 2010, 31 (ampia bibliografia a pp. 129–130 n. 183); sul versante greco cfr. De Martino 1996. In campo epigrafico, un bel caso di precisa corrispondenza fra testo e immagine, in una forma paragonabile a quella del fumetto, è studiato da Massaro 2007.

² Per un’analisi dei due papiri in questa prospettiva vd. Stramaglia 2007, 617–627.

³ Lo ha osservato Hammerstaedt 2000, 40.

⁴ Per questa distinzione tra fumetti e vignette, in rapporto ai due papiri qui considerati, cfr. De Martino 2003, 33.

⁵ Stramaglia 2007, 579.

Nonostante il rilievo storico-culturale dei due manufatti in questione, i testi in essi contenuti sono a tutt'oggi disponibili in edizioni non sempre soddisfacenti. Li ripubblico perciò qui di seguito, con traduzione e commento.

P.Oxy. XXII 2331

Publicato per la prima volta nel 1954 da C.H. Roberts, P.Oxy. XXII 2331 (= M.-P.³ 1931; *LDAB* 5363)⁶ è un frammento di rotolo papiraceo risalente alla prima metà del III sec. d.C.⁷ Il frustulo presenta i resti di tre colonne di scrittura: della prima, quasi completamente perduta, sono superstiti solo alcune lettere all'estremità destra delle righe; nelle altre due colonne si osservano brani contenenti dialoghi tra due personaggi, alternati a tre raffigurazioni delle scene descritte nel testo.

La larghezza delle colonne supera l'altezza del rotolo di papiro⁸, probabilmente per bilanciare lo spazio riservato alle figure con quello occupato dalle righe di testo, contenenti versi (trimetri ionici *a minore* con frequenti anaclasi e soluzioni)⁹ e perciò soggette a vincoli sticometrici¹⁰.

In rapporto al basso numero dei versi superstiti, gli errori testuali sono frequenti: II 2 ο περικαθαρμα, II 3 καταδιαβενων, II 8 ποιον πρωτον οπεποιηκας αθλον ειπον, II 9 μανθαν[[ξ]] πρωτον, II 9 επεποιηκα, III 2 χερεσι, III 3 δισληπον. Lo *iota mutum*, nei tre casi in cui è sicuramente richiesto (II 1 σ]θεναρῶ<ι>, II 1 γρύλλω<ι>, III 1 Νεμέη<ι>), è omesso.

Col. I

	- - - - -
]κ.
]ῥαι
]. αι
5]υσιν
]
]ανακτω
]παι
].
	- - - - -

⁶ Una riproduzione fotografica ad alta definizione del papiro è disponibile sul web all'indirizzo <http://163.1.169.40/gsd/collect/POxy/index/assoc/HASHa630/5cc2f806.dir/POxy.v0022.n2331.a.01.hires.jpg>.

⁷ Così Roberts 1954, 84; datazione confermata da E. Crisci *ap.* Stramaglia 2007, 622 n. 157.

⁸ Su questa caratteristica, relativamente rara nei libri antichi, ma non ignota ai papiri poetici, cfr. Johnson 2004, 208 (tab. 3.5 A) e Stramaglia 2007, 618.

⁹ Cfr. Maas 1958, 171.

¹⁰ Cf. Stramaglia 2007, 619.

Col. II

ηῦ]χ[ησε σ]θυναρῶ<ι> πάντοτε γρύλλω<ι> 3ion^{mi}
 π]ε[ρὶ] ἄθλων ἐρίσαι <τ>ὸ περικάθαρμα.
 ἀλλ' αὐτὸς ἔρχεται καταδιαβαίνων
 5 καρνᾶρις, ἄστομος, δεινός, ἄγροικος·
 θρα]σὺ δὴ πρὸς ἔμ' ἄγο<ς> εἰ[σ]ιν ὁ τρισέληνος.
 οἱ νῦν] μῆδὲν ὄλως τρέσας λαλήσω·
 'λέγε, παῖ Ζηνὸς Ὀλυμπίου, φράσον μοι,
 τίνα πρῶτον {ο}πεποίηκας ἄθλον εἶπον,
 κάμου μάνθανε πρῶτον ὁ πεποίηκα'.
 (imago)

Col. III

'ἐγὼ πρῶτον Νεμέη<ι> λέοντα [μάρψας 3ion^{mi}
 κρατεραῖς χε<ί>ρεσί μου ταύταις ἀπέ[κταν'].
 (imago)
 'ἐγὼ δύσληπ<τ>ον ἐ[λ]ῶ<ν> χαμ[α.]ιλέοντα{ν}
 προσπνίζας ἀλόγως νεκρὸν τέθ[εικα'].
 (imago)

Col. I

quae exstant legit Roberts 6 fort. ἀγ]ανακτῶ

Col. II

ubi nihil adnotavi, legit Roberts 1 ηῦ]χ[ησε supplevi e.g.: possis etiam ηῦ]χ[ηκε σ]θυναρῶ<ι>
 Maas γρύλλω<ι> Page 2 π]ε[ρὶ] Barber ap. Maas ἐρίσαι scripsi: ἐρίσας edd.: incertum
 utrum -σας an -σαι P <τ>ὸ περικάθαρμα Barber ap. Maas: ο περι καθαρμα Roberts 3 καταδια-
 βαίνων corr. Roberts (corrob. Stramaglia 2007, 620 n. 152): καταδιαβενων P: †κατα διαβαίνων
 Maas (qui μακρὰ διαβαίνων dub. conī.) 4 καρνᾶρις scripsi: καρνάρης edd. praeter Page, qui
 κάρναλις conī.: possis etiam κάρναρις ἄστομος P edd.: ἄστομις conī. Page 5 agnov. Page:
 omiserat Roberts θρα]σὺ δὴ πρὸς ἔμ' ἄγο<ς> εἰ[σ]ιν legi et supplevi: δ . προσεμαγοε .ιν
 legit Page 6 οἱ νῦν] supplevi e.g.: ἄγε δὴ] Barber ap. Maas 7 λέγε παῖ agnov. Page: λεγεται
 Roberts 8 τίνα πρῶτον {ο}πεποίηκας ἄθλον εἶπον scripsi: ποιον πρῶτον οπεποιηκας αθλον
 ειπον P: εἶπον del. Roberts: ποῖον πρῶτον ὁ <τι> πεποίηκας {ἄθλον} εἶπον Page: ἐποίησας pro
 οπεποιηκας dub. malit Maas: ποῖον πρῶτον {ο}πεποίηκας ἄθλον εἶπον Keydell: num ποῖον
 πρῶτον ἔπραξας ἄθλον εἶπον? 9 κάμου corr. Maas: καιμου P: καί μου Page μάνθανε πρῶτον
 Heitsch: μανθαν[ε] πρῶτον P: μάνθαν' ὁ πρῶτον Page ὁ πεποίηκα Heitsch: επεποιηκα P:
 ἐπεποιήκη Page: ἔγ' ἐποίησα Maas (coll. ἐγὼ in col. III 1 et 3)

Col. III

ubi nihil adnotavi, legit Roberts 1 ἐγὼ legit Lobel ap. Page: εις Roberts Νεμέη<ι> legit et
 tacite suppl. Page: Νεμηη Roberts λέοντα [μάρψας Page, qui et λέοντα[ν] ἄγξας dub. conī.:
 possis etiam λέοντ' ἀ[πάγξας 2 χε<ί>ρεσι Page: χερεσι P ἀπέ[κταν] Page 3 ἐγὼ legit Lobel
 ap. Page: εις Roberts δύσληπ<τ>ον corr. Page: δισληπον P: δις ληπον Roberts ἐ[λ]ῶ<ν>
 Maas: ε[λ]ω P: ε[γ]ω Roberts: ἔ[χ]ω Page χαμ[α.]ιλέοντα{ν} scripsi: χα[μ]αι[λ]έοντα{ν} Maas:

χαρα λέοντα Roberts: χάρ<οπ>α λέοντα Page 4 αλογος P: ἀμόγος coni. Page: ἀδόλος coni.
West νεκρὸν legit Page: νευρον Roberts τέθ[εικα Page: τεθ[ηκα Roberts

Col. I

(testo frammentario)

Col. II

Con un forte *gryllos* [ha presunto]
di contendere ogni volta sulle imprese, quell'abominio.
Ma eccolo che arriva scendendo lì in mezzo,
sanguinario, senza favella, feroce, rozzo:

- 5 sì, verso di me procede il concepito-in-tre-lune, [temerario] essere
immondo.

[E adesso gli] farò un discorso senza tremare nemmeno un po':
"Parla, figlio di Zeus Olimpico, raccontami,
di' qual è la prima impresa che hai compiuto,
e apprendi da me la prima cosa che ho fatto io".

(disegno)

Col. III

"Io, come prima (fatica), [avendo afferrato] un leone a Nemea,
con queste mie forti mani lo uccisi".

(disegno)

"Io, avendo preso uno sfuggente camaleonte,
senza pensarci su l'ho fatto fuori soffocandolo".

(disegno)

I 1–8. Una ricostruzione del testo di questa colonna è evidentemente impossibile. Al v. 6 si potrebbe ipotizzare ἀγ]ανακτῶ, pronunciato magari dal *gryllos*, indignato dal fatto che Eracle abbia l'ardire di confrontare i propri ἀθλοι con i suoi (cfr. *infra*, ad II 1).

II 1 σ]θεναρῶ<i> – γρύλλω<i>. Con numerosi e convincenti argomenti, Hammerstaedt dimostra che il termine γρύλλος indica non già un (sotto)genere di rappresentazioni grafiche caricaturali – secondo l'*opinio communis* pregressa –, bensì, come aveva già intuito Maas, un peculiare 'tipo' umano iconografico e letterario, fisicamente caratterizzato da tratti deformi e ridicoli: un tipo chiamato *gryllus* già da Plinio (*N. h.* XXXV 114)¹¹. La tesi di Maas e Hammerstaedt è avallata dal fatto che il lessema, in P.Sorb. inv. 2381, 5, denota «un danseur gro-

¹¹ Cfr. Maas 1958, 171 n. 4; Hammerstaedt 2000, 30–33 (e 38–41 per il *gryllos* in P.Oxy. XXIII 2331). Sui *grylloi*, con particolare riferimento a Plutarco, cfr. ora anche Herchenroeder 2008. Resta comunque fondamentale, in tema, la dissertazione di Binsfeld 1956.

tesque»¹²; essa trarrebbe ulteriore conferma dall'attribuzione a γρύλλω<ι> (v. 1) di σ]θεναρῶ<ι> (Maas), essendo l'aggettivo riferibile a una persona e non a un'immagine¹³. Il γρύλλος sembra in ogni caso la *persona loquens*, che, iniziando a parlare forse già nella col. I, apre con Eracle (v. 5 τρισέληνος, v. 7 «figlio di Zeus Olimpico») una sfida (v. 2 ἐρίσαι) relativa agli ἄθλοι (v. 2). Il deforme personaggio andrà identificato con la figura umana di piccole dimensioni rappresentata, con tratti evidentemente tozzi, nella prima e nella terza vignetta del papiro.

πάντοτε. L'avverbio non sembra riferibile a σ]θεναρῶ<ι>, cui è infatti posposto; è invece più probabile che πάντοτε modifichi il verbo ἐρίσαι di v. 2: in tal caso, il personaggio parlante, ridicolmente tronfio della propria (presunta) forza, si stupirebbe dell'audacia che Eracle dimostrerebbe sfidando «ogni volta» (cioè per ciascuna delle sue celebri imprese) un *gryllos* come lui. Avallerebbe tale interpretazione il fatto che l'impresa di Eracle con il leone di Nemea, alla quale il *gryllos* contrappone la propria con un camaleonte, fosse la prima delle celebri fatiche dell'eroe: in origine, essa doveva essere seguita da un confronto tra Eracle e il *gryllos* riguardante tutti gli altri ἄθλοι dell'Eacide¹⁴.

II 2 ἐρίσαι. La lettera finale si trova su una porzione di papiro tanto sfibrata da rendere quasi impossibile stabilire se si abbia a che fare con uno *iota* o con un *sigma*.

<τ>ὃ περικάθαρμα. L'integrazione, che ristabilisce la necessaria concordanza tra l'articolo e il sostantivo, è proposta di Barber, il quale considera però περικάθαρμα «a self-characterization by the Challenger»¹⁵. Ritengo invece che il *gryllos* impieghi questo epiteto come improprio contro Eracle, insieme a quelli di v. 4 (e di v. 5, se si accetta ἄγο<ς>).

II 3 καταδιαβαίνων Roberts: καταδιαβενων P. Lo scambio αι/ε (evidente grafia fonetica) è notoriamente ubiquo nei papiri¹⁶. Il *bicompositum* (*hapax legomenon*) è revocato in dubbio da Maas, il quale congetture μακρὰ διαβαίνων. Ma, come ben osserva Stramaglia, il verbo con duplice prefisso «si spiega proprio alla luce delle montagnole rappresentate sullo sfondo»¹⁷: infatti κατα- rende l'idea della discesa da un luogo sopraelevato, e δια- quella di un attraversamento (appunto delle alture visibili nella corrispondente vignetta).

II 4 καρνᾶρις. Poiché le prime due sillabe del lessema sono lunghe, rispettivamente per posizione e per natura (per -vā- cfr. lat. *carnārius*), ci si attenderebbe

¹² Cfr. Perpillou-Thomas 1989, 153.

¹³ A favore di γρύλλος come personaggio letterario dai tratti grotteschi potrebbe deporre anche l'ital. 'grullo', se fosse accertata la derivazione di questa voce dal lat. *gryllus*, sostenuta – fra altre ipotesi sull'etimologia del termine – da Alessio 1962, 58 (anche Alessio rinvia al luogo pliniano citato nel testo).

¹⁴ Cfr. già von Salis 1955, 173–174, e da ultimo Lapini 2008, 47.

¹⁵ E.A. Barber *ap.* Maas 1958, 172.

¹⁶ Vd. per tutti Gignac I 192–193 § VII.B.2.a.

¹⁷ Cfr. Stramaglia 2007, 620 e n. 152. Sul modo in cui sono raffigurate colline e montagne nell'immagine in questione cfr. von Salis 1955, 174.

nel primo *metron* un molosso, e dunque καρνάρῃς (il sostantivo ricorre anche in *SB* 9409, 73–74 e in P.Flor. 251, 4, ed è proposto in forma parossitona nel nostro papiro da Conomis, il quale non affronta però la questione dal punto di vista prosodico e metrico)¹⁸; ma, a parte il fatto che è attestato in attico un solo sostantivo con tema sicuramente in -ῃς (κίς)¹⁹, la quantità lunga della prima sillaba del secondo *metron* (ᾠστ-) può essere giustificata solo da un'anaclassi con l'ultima sillaba del *metron* precedente (-ρις), la quale deve perciò essere breve. Ne risultano autorizzate due grafie: κάρναρῃς e καρνάρῃς. La prima riprodurrebbe la prosodia prevalente nei nomi di 3a declinazione in -ις²⁰, e, in considerazione della derivazione latina del sostantivo (corroborata dal suffisso -αρῃς)²¹, sarebbe perciò confortata dalla cd. *lex Clarysse*²²; ma la grafia καρνάρῃς è avvalorata dal fatto che il sostantivo in questione è riconducibile alle forme in -ις, -ιϜ derivate per riduzione da nomi in -ιος, -ιον²³: sicché, sul modello di *SB* 7662, 16 βενεφικῆρις (tardo II sec. d.C.), si può ipotizzare *carnarius* > καρνάρῃς (cfr. P.Flor. 207, 5; 214, 3; 321, 52; *SB* 9406, 78; 9409, 3, 30–31; 9410, 7, 128) > καρνάρῃς²⁴. Page, ritenendo l'uscita in -ρις di καρνάρῃς inconciliabile con quella in -rius di *carnarius*, propone la congettura κάρναλις («fleshly») come traslitterazione in greco del lat. *carnalis*²⁵; ma la forma in -ρις, come si è detto, è attestata in documenti papiracei, e si conoscono numerosi altri esiti greci in -ις, -ιϜ di sostantivi latini in -ius, -ium (cfr. e.g. βενεφῆκιν < *beneficium*, κολοπτᾶρις < *collectarius*, λογιωνᾶρις < *legionarius* ecc.)²⁶, specialmente di nomi designanti occupazioni (quale sarebbe appunto καρνάρῃς)²⁷. Né mancano casi in cui un nome latino in -ius o -ium abbia dato in greco sia un esito in -ιος o -ιον sia uno in -ις o -ιϜ (come καρνάρῃς e καρνάρῃς)²⁸. Tenendo presente il valore di *carnarius* («A dealer in meat» secondo

¹⁸ Cfr. Conomis 1961, 49.

¹⁹ Risulta invece oscillante da autore ad autore la prosodia del poetico κίς. Per κίς e λίς cfr. Kühner/Blass I.1 438 § 125 e Anm. 1.

²⁰ Cfr. Bally 1945, 77 § 144.

²¹ Cfr. Rodríguez Adrados 2005, 188–189 § 259.

²² Cfr. Clarysse 1997, 179. La *lex Clarysse*, nella riformulazione di Kramer 1998, 133, recita: «Aus anderen Sprachen entlehnte Namen und Wörter, die morphologisch ans griechische System assimiliert wurden, werden ohne Rücksicht auf ihre fremde Herkunft nach den üblichen griechischen Akzentregeln betont».

²³ Cfr. Gignac II 28–29 § I.B.2.

²⁴ Sulle due grafie del sostantivo (-ριος e -ρις) cfr. Hofmann 1989, 157.

²⁵ Cfr. Page 1957, 190.

²⁶ Cfr. Thumb 1901, 154–155; Meinersmann 1927, 116 § II.2.A.b; Gignac II 25–29 § I.B.2; Daris 1991², 19; Rodríguez Adrados 2005, 188–189 § 259.

²⁷ Cfr. Gignac II 27 § I.B.2.c. Vd. anche i nomi citati in n. 28.

²⁸ Cfr. fra i nomi comuni e.g. ἀρμελαύσιον/ἀρμαραῦσιν (< *armilausa*, *armilausia*), γα(λ)λιάρῃς/γαλεᾶρις (< *galearius*), στατιωνάρῃς/νᾶρις (< *stationarius*), φρουμεντᾶριος/τᾶρις (< *frumentarius*), con Daris 1991², risp. 30, 38, 107, 116; ἀρκᾶριος/κᾶρις (< *arcarius*), δουπλικᾶριος/κᾶρις (< *duplicarius*), ἐξemplᾶριον/πλᾶριν (< *exemplar*), con Hofmann 1989, risp. 29, 99–100, 111; fra i nomi propri e.g. Αὐγουστάλιος/-στᾶλις, Αὐρήλιος/-ρήλις, Ἰούλιος/Ἰούλις, con Thumb 1901, 154–155, nonché Gignac II 25–26 § I.B.2.a (non entro qui nella complessa questione della prosodia di tali nomi).

OLD² s.v.) e il contesto del papiro, si può attribuire al sostantivo il senso traslato di «sanguinario»²⁹. Cfr. anche *LSJ, Revised Supplement* 167 s.v. *καρνάρτιος* («butcher»).

ἄστομος. Maas ipotizza che l'aggettivo sia qui impiegato nel senso di «not a trained speaker», per sminuire l'abilità oratoria di Eracle in confronto alla bravura di cui il suo interlocutore si vanta. A sostegno di questa interpretazione, supportata da Hesych. α 7874 L. (ἄστομος· ὁ μὴ δυνάμενος λέγειν)³⁰, Conomis adduce l'uso in neogreco, nel dialetto di Tsakonia, dello stesso aggettivo nel senso di ὁ μὴ ὀμιλῶν, ἀμίλητος³¹. Ma, se il *gryllos* si mostra piuttosto sicuro del proprio eloquio (cfr. v. 6 μῆδὲν ὄλωσ τρέσας λαλήσω), non si coglie nel testo alcun elemento che denoti nell'eroe scarse capacità retoriche. Semmai, è arguibile che l'aggettivo, ponendo enfasi (come gli altri epiteti del v. 4) sulla rozzezza quasi barbara di Eracle, voglia qui dipingere l'eroe come «incapace di parlare» con la scioltezza che si conviene a un Greco; verrebbe insomma richiamato il *topos* che vuole Eracle più forte e violento che incline alla speculazione astratta³². In alternativa, il lessema potrebbe avere il senso di «ghiotto», «ingordo», in cui esso è usato in neogreco nel dialetto cipriota, ed Eracle ne risulterebbe caratterizzato secondo un modello frequente nella commedia³³. Page sospetta invece che ἄστομος sia l'esito di un'erronea traduzione in greco di un modello latino (cfr. qui sopra *ad καρνάρτιος*); non è però ben comprensibile l'ἄστομος (*hapax legomenon*) che lo studioso propone nel senso di *effrenus* in luogo della lezione tràdita³⁴.

ἄγροικος. Anche dietro questo aggettivo, come nel caso di *καρνάρτιος* e di ἄστομος, Page ipotizza un modello latino (*agrestis*), ma ne ritiene impropria la traduzione ἄγροικος (che, a suo dire, non può significare «brutal, savage»), e

²⁹ In P.Flor. 207, 5 e 214, 3, Vitelli intende *καρνάρτιος* come «carrettiere». Tale interpretazione è però incerta a causa della lacunosità e frammentarietà dei due papiri, che, nel *Revised Supplement* dell'*LSJ* (s.v. *καρνάρτιος*), sono invece citati a sostegno dell'accezione di «butcher». In P.Oxy. XXII 2331, comunque, avrebbe poco senso definire Eracle «carrettiere», poiché l'epiteto non avrebbe il valore ingiurioso degli altri riferiti al medesimo personaggio nello stesso contesto. Cfr. anche Roberts 1954, 88 n. 12 («butcher, man of blood»), seguito da Maas 1958, 172; Conomis 1961, 49 («cruel man»); Stramaglia 2007, 620 («sanguinario»). Secondo Conomis 1961, 49, la voce *καρνάρτιος*, nei luoghi in cui è impiegata nel senso di «carter», andrebbe corretta in *καρράτιος*.

³⁰ Cfr. Heitsch 1964, 49.

³¹ Cfr. Conomis 1961, 49–50, con ulteriori rinvii bibliografici.

³² Cfr. Galinsky 1972, 30–34, 42, 46, 84, 87–88, 110–111, 146, 169.

³³ Cfr. Conomis 1961, 49. Su Eracle nella commedia vd. complessivamente Galinsky 1972, 81–100; in particolare, per Eracle ghiottone cfr. *e.g.* Epicharm. fr. 18 K.-A.; Aristoph. *Vesp.* 60 (con il commento di Mastromarco 1983, 455 n. 16), *Ran.* 62–65, *Pax* 741 (con le osservazioni di Degani 1995); Alexis fr. 140 K.-A.; cfr. anche Athen. X 410A–411B, con i frammenti di commedie e drammi satireschi ivi citati, nonché Schiassi 1955, 103–110; Angeli Bernardini 1976; Pappas 1991, 259–264; Albin 1997, 55–58; Belardinelli 1998, 282–283; Pellegrino 2000, 13 e n. 12; Wilkins 2000, 90–97; Camerotto 2006–7, 258 n. 5; Montana 2011, 269–270 e 272.

³⁴ Cfr. Page 1957, 190.

considera più appropriato in tale accezione ἄγριος³⁵. Qui però ἄγρικός significherà «rozzo»: cfr. Aristoph. *Eq.* 41, *Nub.* 47, 646, Theophr. *Char.* 4, e vd. *DGE* I s.v. ἄγρικός, -ov II 2. Tra le due possibili accentazioni dell'aggettivo (ἄγρικός ed ἄγροῖκος), Conomis propende per la seconda per ragioni storico-linguistiche³⁶, ma l'evoluzione della prosodia del lessema e l'eventuale scarto semantico tra le due forme sono tuttora assai incerti³⁷. Né manca chi consideri l'opposizione tra le due forme una delle distinzioni del tutto artificiose presenti nella lessicografia sinonimica greca³⁸.

II 5 ἄγο<ς>. Per ἄγος come «abominio», «essere immondo», «creatura sacrilega», cfr. e.g. Soph. *Oed. tyr.* 1426 e Thuc. I 126, 2. La congettura trova sostegno nell'epiteto, di significato simile, con cui il personaggio parlante definisce il medesimo interlocutore al v. 2 (περικάθαρμα).

ὁ τρισέληνος. L'epiteto richiama il mito secondo cui Eracle sarebbe stato concepito da Zeus ed Alcmena in un amplesso durato ben tre notti. Il lessema è relativamente raro: è riferito ad Eracle solo in Pallad. *AP* IX 441, 3, ma cfr. Damaget. *AP* XVI 102, 1 e Nonn. XXXI 164 (dove l'aggettivo è attribuito della notte dell'amplesso tra Zeus ed Alcmena), nonché Nonn. VII 126 (dove l'aggettivo è attribuito a Zeus in relazione a quell'amplesso), e Nonn. XXV 243 (è τρισέληνος l'amplesso stesso)³⁹; tuttavia il mito doveva essere ben noto, tanto che «(dormire) le tre notti di Eracle» è un'espressione proverbiale riferita a dormiglioni (cfr. e.g. Alciph. II 36, 2)⁴⁰. Non si può escludere che il *gryllos* attacchi qui Eracle, oltre che per la sua cruda ferocia, anche per una particolare indulgenza al sonno⁴¹; ma τρισέληνος è comunque un *epitheton ornans*, caricato di una spiccata valenza sarcastica dal suo accostamento ai precedenti impropri rivolti dal *gryllos* al semidio. In ogni caso, l'epiteto è usato con intento offensivo, sicché non è necessario condividere l'opinione di Maas, che, come «term of abuse», si attenderebbe προσέληνος o βεκκεσέληνος⁴².

II 7-8 λέγε--- φράσον μοι--- εἶπον. Si osservi il caricaturale accumulo di tre verbi sostanzialmente sinonimi.

II 8 τίνα πρώτον – εἶπον. Il papiro fornisce qui una lezione corrotta e ametrica, che non pare sanabile senza interventi testuali onerosi. L'unica lettura conservativa finora proposta, che si limita all'espunzione {ο}πεποίηκας (Keydell), richiede una scansione monosillabica di ποῖον; ma II 8 οπεποιηκας e II 9 επεποιηκα, nonostante la problematicità del testo, mostrano che nel nostro papiro il dittongo ou

³⁵ Cfr. Page 1957, 190.

³⁶ Cfr. Conomis 1961, 49.

³⁷ Cfr. e.g. Ammon. *Diff.* 6; Kühner/Blass I.1 326–327 § 80.7; Schwyzer 383; *LSJ* 15 s.v. ἄγρικός, -ov; *DGE* I 36 s.v. ἄγρικός, -ov.

³⁸ Cfr. Palmieri 1981–2, 173, seguito da Lapini 2008, 50 n. 23.

³⁹ L'aggettivo ha un valore prettamente astronomico in Plut. *De facie* 923B 9.

⁴⁰ Cfr. anche gli altri luoghi citati da Tomassi 2012–3, 121 e n. 17.

⁴¹ Ipotesi avanzata da Stramaglia *per litteras* (02/03/2013).

⁴² Cfr. Maas 1958, 172.

davanti a vocale non è mai in sinizesi con questa, né, seppur pronunciato itacisticamente, ha mai valore di semivocale schiacciata sulla vocale seguente. Per conservare l'iniziale ποῖον πρῶτον, si potrebbe ipotizzare in alternativa ποῖον πρῶτον ἔπραξας ἄθλον εἶπον. La congettura τίνα πρῶτον {ο}πεποίηκας ἄθλον εἶπον salva invece la corrispondenza tra v. 8 πεποίηκας e v. 9 πεποίηκα. Maas propone ἐποίησας in luogo del tràdito οπεποιηκας, ma tale intervento non migliora l'assetto metrico del verso.

II 9 Nisbet ipotizza che il verso sia pronunciato da Eracle⁴³, ma la congiunzione καί che introduce il verso (κἀμοῦ) rende assai improbabile un cambio di *persona loquens* («e apprendi da me la prima cosa che ho fatto io»).

III 1–2 Parla Eracle, che rievoca la sua celebre prima fatica: l'uccisione del leone di Nemea⁴⁴, rappresentata nella seconda vignetta del papiro.

III 1 ἐγώ. La presenza di questa particolarità prosodica – garantita dal metro – sia nel papiro di Ossirinco (col. III 1 e 3) sia in P.Köln IV 179 (vd. *infra*, ad P.Köln IV 179, col. I 3) è un importante elemento in comune fra i due reperti, assai significativo in quanto estremamente raro: se infatti si escludono sporadiche attestazioni in tardi documenti vernacolari⁴⁵, ἐγώ ricorre solo in BGU 1035 = W.Chr. 23, 11 (V sec. d.C.)⁴⁶. Peraltro, la grafia ο per ω è molto frequente nei papiri di età romana e bizantina⁴⁷, e lo scambio ο/ω è uno degli effetti della perdita, generalizzatasi in Egitto già in età romana, della percezione della quantità vocalica⁴⁸.

[μάρψας. L'integrazione di Page stabilisce una contrapposizione stilistica tra due verbi (μάρψας e III 3 ἐ[λ]ώ<v>) sostanzialmente sinonimi, il primo dei quali di registro poetico (specialmente epico e tragico: cfr. *e.g.* Il. XXI 564, Od. X 116, Soph. Tr. 779), il secondo di uso comune. In alternativa, tenendo presente che, come osserva Lapini, l'uccisione del leone nemeo da parte di Eracle per strangolamento è tradizione assai diffusa⁴⁹, si può accogliere la congettura λέοντα[ν ἄγξας dello stesso Page oppure λέοντ' ἀπᾶγξας (cfr. *e.g.* la narrazione dell'impresa in Ps. Apollod. *Bibl.* II 5, 1 καὶ περιθεις [sc. Eracle] τὴν χεῖρα τῷ τραχήλῳ [sc. del leone] κατέσχευ ἄγχων ἕως ἔπιξε). Si avrebbe così una contrapposizione

⁴³ Cfr. Nisbet 2011, 30.

⁴⁴ Sull'impresa di Eracle con il leone di Nemea vd. ora sinteticamente Felten 1990, 16–17.

⁴⁵ Cfr. *Acta Monasterii Lavrae, Donatio Jacobi Calaphati* (a. 1065), 12 e 26 (in A. Guillou/P. Lemerle/D. Papachryssanthou/N. Svoronos, *Actes de Lavra, I, Des origines à 1204* [Archives de l'Athos, V], Paris 1970); *Registrum patriarchatus Constantinopolitani (1350–1363)*, 242, 90 (in M. Hinterberger/J. Koder/O. Kresten, *Das Register des Patriarchats von Konstantinopel*, Edition und Übersetzung der Urkunden aus den Jahren 1350–1363, III [Corpus Fontium Historiae Byzantinae 19/3], Wien 2001).

⁴⁶ Cfr. Gignac I 277 § VIII.C.1.a; Livrea 1982–91, 286 (ad v. 3).

⁴⁷ Cfr. Gignac I 275–277 § VIII.C.1.a.

⁴⁸ Cfr. Gignac I 325 § X.A.

⁴⁹ Cfr. Lapini 2008, 48 n. 6, con bibliografia ivi citata.

tra ἄγξας ο ἀ[πάγξας, detto di Eracle, e III 4 προσπνίξας, detto del *gryllos*, pur perdendosi ovviamente quella tra μάρψας e ἐ[λ]ώ<v>.

III 2 κρατερᾶς χε<ί>ρεσί μου ταύταις, Maas rinvia per il verso a Theocr. 25, 266 ἦγχον δ' ἐγκρατέως στιβαρὰς σὺν χειρας ἐρείσας. Il trådito χερεσι è ametrico, in quanto il primo *metron* del verso presenterebbe una sillaba breve (χε-) in luogo del secondo *longum*, poi ripristinato da χε<ί>ρεσι di Page con un intervento minimale, che presuppone nel testo uno scambio (ει > ε) molto frequente nei papiri davanti a consonante liquida⁵⁰. Si noti nel terzo *metron* la sequenza – υ – –, per la quale già Page rinvia ad Aesch. *Suppl.* 1021 = 1029 e ad Aesch.(?) *Prom. vinct.* 405 = 414. La forza di Eracle è un elemento tipico della caratterizzazione fisica del personaggio⁵¹.

III 3–4 Nisbet attribuisce i versi al medesimo personaggio che pronuncia i due versi precedenti⁵², ma III 1 e III 3 introducono evidentemente due coppie di versi simmetriche e contrapposte, pronunciate da due personaggi distinti. I due ἐγὼ in testa a III 1 e a III 3 risulterebbero inoltre inspiegabilmente ripetitivi se i vv. III 1–4 fossero pronunciati da uno stesso personaggio.

III 3 ἐγὼ. Cfr. *supra*, ad III 1.

δύσληπ<τ>ον. Il trådito δισ- è evidentemente una grafia fonetica, occasionalmente attestata nella documentazione papirologica di età romana e bizantina in sillabe sia atone sia – come qui – toniche⁵³. Alquanto frequente nei papiri è anche l'omissione del τ nel gruppo πτ⁵⁴.

ἐ[λ]ώ<v>. La caduta della nasale finale di parola davanti a gutturale è frequente nei papiri⁵⁵. In alternativa, per salvare il testo trådito, occorrerebbe pensare a ἐλῶ oppure a ἐλῶ, che richiederebbe al verso successivo il futuro νεκρόν τε θήσω⁵⁶. Ma ἐλῶ equivale a αἰρήσω solo nei composti⁵⁷; e un eventuale ἐλῶ sarebbe qui problematico, perché non facilmente conciliabile né con l'azione di soffocare (o, a maggior ragione, aver soffocato) il camaleonte, né con l'aggettivo δύσληπ<τ>ον («io scaccerò/perseguterò uno sfuggente camaleonte soffocandolo/avendolo soffocato?»). La lettura ἔ[χ]ω di Page non sembra invece conciliabile con le pur minime tracce superstiti della seconda lettera nel papiro. Come osserva Lapini, l'ἐγὼ all'inizio del verso rende qui almeno improbabile un ἐ[γ]ώ (peraltro non incompatibile con le tracce residue)⁵⁸.

⁵⁰ Cfr. Gignac I 258 § VIII.A.3.b.2.d.

⁵¹ Cfr. n. 32.

⁵² Cfr. Nisbet 2011, 30.

⁵³ Cfr. Gignac I 267–268, risp. § VIII.B.2.a.1.a e § VIII.B.2.a.1.b.

⁵⁴ Cfr. Gignac I 67 § I.A.1.c.2.

⁵⁵ Cfr. Gignac I 111–112 § III.A.1.b.

⁵⁶ Prospetta l'ipotesi, a titolo speculativo, Lapini 2008, 48–49 n. 12.

⁵⁷ Come ricorda Lapini 2008, *ibid.*

⁵⁸ Cfr. Lapini 2008, *ibid.*

χαμ[α]λέοντα {γ}. Come ben osserva Lapini, potrebbe trattarsi di una semplice forma eteroclita, confrontabile con altre (αἶγαν, μητέρα, χάριταν) ben attestate nei papiri⁵⁹; ritengo però preferibile normalizzare la grafia, anche in considerazione delle integrazioni proposte in III 1 (λέοντα [μάρψας oppureλέοντ' ἀπάγξας). Che il γ fosse invece la lettera iniziale di altra parola (γ[ὐν, γ[ῆ Δία e sim.), e che il verso non fosse dunque un trimetro ionico, è un'eventualità solo teorica⁶⁰, tenuto conto dei numerosi versi interi (tutti trimetri ionici) presenti nella colonna precedente nel papiro. La *pointe* della replica del *gryllos* a Eracle sta nel fatto che il nome dell'animale abbattuto dal primo (il χαμαιλέον) ricorda, 'degradandolo' con l'iniziale χαμαι-, quello del λέων ucciso dall'eroe. A tale proposito, Hammerstaedt rileva che l'accostamento fra un λέων e un χαμαιλέον comporta di per sé un che di ridicolo⁶¹, e Stramaglia spiega che, se «Eracle aveva soffocato il possente leone nemeo, il suo sfidante [ha invece soffocato] un... camaleonte, cioè un "leone al suolo"»⁶². A questa impresa del *gryllos* si riferisce la terza figura visibile nel papiro: ivi il camaleonte, come osserva già Maas⁶³, è di colore verde come lo sfondo, a sottolineare le note capacità dell'animale di mimetizzarsi assumendo il colore dell'ambiente circostante.

III 4 προσπνίξας. Come Lapini, tendo a credere che il prefisso esprima l'idea di un'azione compiuta in aggiunta a ἐλεῖν del verso precedente⁶⁴. Non si può però neppure escludere che προσπνίγω (*hapax legomenon*) sia qui solo un *compositum pro simplicibus*. Lapini nota acutamente che il *gryllos* si paragona ad Eracle anche nel vantarsi di aver ucciso un camaleonte per soffocamento: è infatti noto che proprio lo strangolamento è una della modalità di soppressione degli avversari preferite dall'eroe⁶⁵. Se poi in III 1 si integrasseλέοντ' ἀπάγξας, l'allusione sarebbe anche più esplicita.

ἀλόγως. Il senso della lezione trādita è dubbio, ma un'accezione dell'avverbio compatibile con il contesto potrebbe essere quella di «senza pensarci su»⁶⁶ (cfr. ἀλόγως in Polyb. V 35, 6, Appian. *Mithr.* I 2, Pallad. *AP* X 85, 2; cfr. anche ἀλογέω in *Il.* XV 178, Hdt. III 125, 1, Democr. B 174 D.-K., Hesych. α 3208 L.,

⁵⁹ Cfr. Lapini 2008, 48 n. 11, con rinvio a Gignac II 45–46 § I.C.1.c.1–4.

⁶⁰ L'ipotesi è di Lapini 2008, 48.

⁶¹ Cfr. Hammerstaedt 2000, 38 n. 61.

⁶² Cfr. Stramaglia 2007, 620. La contrapposizione tra una grande impresa compiuta da un personaggio illustre ed un'altra, in qualche modo corrispondente ma ridicola, compiuta da un personaggio moralmente e/o fisicamente deforme costituisce una schema parodico agonale ben attestato, per il quale rinvio a Floridi 2013, 188–193.

⁶³ Cfr. Maas 1958, 173.

⁶⁴ Cfr. Lapini 2008, 48 n. 7.

⁶⁵ Cfr. e.g. Sophron fr. 68 K.-A., Aristoph. *Av.* 1574–1576, e vd. Lapini 2008, 51 n. 28 per ulteriore bibliografia.

⁶⁶ Accolgo la resa di ἀλόγως propostami da Stramaglia *per litteras* (23/03/2013). In modo analogo intende comunque l'avverbio già Lapini 2008, 51–52 (con rinvio a molti fra i luoghi sopra citati), il quale ritiene possibile che anche l'«inadvertently» con cui Maas 1958, 173 traduce ἀλόγως sia su questa linea esegetica.

Procop. *Bell.* I 4, 1; ἀλογία in Hdt. II 141, 1, IV 150, 4, VI 75, 3, VII 208, 3, VII 226, 2; ἀλογιστία in Sophron fr. 109 K.-A. = *Et. Gen.* α 1256 L.-L.). La sfumatura di noncurante spietatezza che, secondo questa interpretazione, caratterizzerebbe ἀλόγως si ritroverebbe anche in III 4 νεκρὸν τέθ[εικα, espressione più ‘cruda’ rispetto al semplice «ho ucciso»⁶⁷. Risulta invece difficile interpretare qui ἀλόγως come μώρως, secondo la sinonimia tra i corrispondenti aggettivi stabilita da Hesych. α 3214 L. e citata da Heitsch⁶⁸, il quale presumibilmente attribuiva ad ἀλόγως il senso di «pazzamente, in modo belluino»⁶⁹: in tale accezione, infatti, μώρως non è mai attestato⁷⁰. Non pare in ogni caso necessario intervenire sul testo, come invece propone Page, che congettura ἀμόγως⁷¹: il senso risulterebbe sì interessante (il *gryllos* pretenderebbe di battere Eracle sia per l’oggetto della vittoria, sia per il fatto di averla conseguita «senza sforzo»)⁷², ma l’avverbio sarebbe *hapax*⁷³, e deriverebbe da un rarissimo ἄμογος, noto solo da Hesych. α 3731 L., che lo glossa con ἀκοπίαστος. Inoltre, un raro e ipotetico ἀμόγως ben difficilmente si sarebbe imposto su un sinonimo quale ἀμογητί, verosimilmente presente nella memoria letteraria di un autore antico in virtù della sua attestazione in un celeberrimo passo omerico (*Il.* XI 637)⁷⁴. La stessa genesi dell’errore ipotizzata da Page (un μ erroneamente scritto solo per metà) non è compatibile con le forme grafiche del papiro, nelle quali il λ non assomiglia affatto a un mezzo μ⁷⁵. Quanto alla congettura di West ἀδόλως⁷⁶, non si comprende perché il *gryllos* dovrebbe asserire che il resoconto della sua impresa sia privo di δόλος: tanto più che il confronto fra Eracle ed il suo interlocutore non si basa su reciproche smentite delle rispettive affermazioni, bensì sulla contrapposizione fra un’impresa eroica di Eracle e un’impresa del *gryllos*, la quale, nello sforzo di apparire più grandiosa, finisce per risultare ridicolmente grottesca. D’altra parte, un tentativo di evitare un’accusa di millanteria sarebbe fuori luogo «in una scena intrisa di millanteria da cima a fondo»⁷⁷. Né la lessicografia antica, sinonimica o etimologica, fornisce elementi sicuri a favore di un’interpretazione depotenziata o de-

⁶⁷ Cfr. Lapini 2008, 52.

⁶⁸ Cfr. Heitsch 1964, 49.

⁶⁹ Cfr. Lapini 2008, 49 n. 18.

⁷⁰ Cfr. Lapini 2008, *ibid.*

⁷¹ Cfr. Page 1957, 190.

⁷² Cfr. Lapini 2008, 51.

⁷³ Se l’assenza di altre attestazioni di ἀμόγως non costituisca un argomento contro la congettura, come sostiene Lapini 2008, 51 n. 26 (con rinvio a Page 1957, 191), non è facile dire. Benché infatti non manchino nel testo altri *hapax legomena*, ci si può porre un dubbio di metodo non solo sulla legittimità dell’inserzione di un *hapax* per ovviare a una difficoltà interpretativa, ma anche sull’opportunità di un intervento che sostituisca un lessema ben noto con uno non attestato altrove.

⁷⁴ Cfr. Lapini 2008, *ibid.*

⁷⁵ L’improbabilità della genesi dell’errore è addotta contro l’intervento di Page già da Lapini 2008, *ibid.*

⁷⁶ Cfr. West 1966, 165.

⁷⁷ Cfr. Lapini 2008, 49.

etimologizzata di ἀδόλως (nel senso cioè di *vere, probe, prorsus, admodum, omnino*)⁷⁸.

P.Köln IV 179

P.Köln IV 179 (= M.-P.³ 2916.3; *LDAB* 4706)⁷⁹, datato alla fine del II sec. d.C. da E. Livrea, che lo ha pubblicato nel 1982, consta di un frammento maggiore e di quattro minori, tutti provenienti da uno stesso rotolo papiraceo. Dei quattro frustuli minori, quello più grande è ben posizionabile rispetto al principale, i tre più piccoli risultano invece di collocazione estremamente incerta.

Il papiro reca oggi tre brevi testi notevolmente lacunosi, il terzo dei quali ridotto a tre lettere su uno dei tre frustuli più piccoli. Il primo testo è preceduto da una figura maschile di colore rosso-mattone, con un contorno marrone scuro, in posizione eretta, e rappresentata nell'atto di bloccare con le braccia la testa di un toro. Di più difficile interpretazione, a causa dell'inchiostro evanido e, soprattutto, di un'ampia lacuna nel papiro, è l'illustrazione che sormonta il secondo testo: anche in essa sembra ravvisabile una figura umana, di colore e contorno uguali a quelli della figura della prima immagine, ma in ginocchio e con la testa troppo grande rispetto al corpo; la sua posa suggerisce un impegno con altra figura (umana o no), oggi completamente caduta nello strappo del supporto grafico.

Le due figure e i due testi citati sono disposti su un'unica colonna. Di una seconda colonna, anch'essa con due illustrazioni, sopravvivono solo alcune tracce delle illustrazioni stesse sul margine destro del papiro.

Un residuo di un'ulteriore figura, il colore e il contorno della quale corrispondono a quelli delle due precedenti, si vede su uno dei tre frammenti più piccoli: si direbbe un busto di animale dal quale si dipartono due coppie di zampe. Il minore di questi tre frammentini apparteneva ad un'immagine di colore e contorno uguali, ma di soggetto ora assolutamente irriconoscibile.

I versi superstiti sono troppo esigui per consentire di valutare l'accuratezza dello scriba: si può solo notare in I 1 l'impiego di una forma aperta (πυριπνούς) in luogo di quella contratta (πυριπνούς), richiesta dal metro. Non vi sono invece elementi per stabilire se, nel testo intero, lo *iota mutum* fosse vergato.

Col. I

(imago)

‘ἐ]κ Κρήτης πυριπν{ο}οῦς ἦλασα τὰ[ύρους 3ion^{mi}?
μυκτήρων χύμ’ ἐκάστους ἀπ[ε]ρῶ[ντας’.

⁷⁸ Cfr. Lapini 2008, 49–51.

⁷⁹ Una riproduzione fotografica ad alta definizione del papiro è disponibile sul web all'indirizzo <http://www.uni-koeln.de/philfak/ifa/NRWakademie/papyrologie/PKkoeln/PK2383.jpg>. Per una descrizione analitica del reperto cfr. Orsini 2005, 72–73.

(imago)

‘ἐγὸ τὸν ταυροφυ[ῆ κέρασι γαῦρον
κοχλῖαγ σκόλοπα [διεὶς αὐτίκ’ ἔβρωσα’.

Zion^{mi}?

Col. ?

]να[
]ω[

Col. I

1 ἐ]κ Κρήτης Livrea πυριπν{ο}οῦς correxi: πυριπνοους agnovit Gronewald praeunte Stramaglia, qui πυριπγούος vel πυριπγούου σ- coniecerat (duce A. Soldati ap. Gallazzi/Settis 2006, 278): πυρὶ πλόου σ- Livrea ἤλασα τὰ[ύρους legit et suppl. Gronewald: -ῆμα β . [Livrea **2** μυκτήρων χύμ’ agnovi: πύκτη ὄνακτη Gronewald, πύκτης pro πύκτη coniciens: πύκτη ὄνα . . Livrea ἐκάστους agnovit Gronewald: . Κάστορι Livrea ἀπ[ε]ρῶ[ντας legi et supplēvi **3-4** quae exstant legit Livrea **3** ταυροφυ[ῆ Livrea κέρασι γαῦρον supplēvi e.g. **4** σκολοπάζω Gronewald [διεὶς αὐτίκ’ ἔβρωσα supplēvi e.g.

Col. ?

quae exstant legit Livrea

Col. I

(disegno)

“Da Creta trascinai tori spiranti fuoco,
mentre ciascuno [vomitava] l’efflusso delle proprie nari”.

(disegno)

“Io, la tauriforme chiocciola [orgogliosa per le corna
avendo trafitto con] un palo, [subito la divorai]”.

Col. ?

(verso frammentario)
(verso frammentario)

I 1-2 Il primo testo presente nel papiro è, con ogni probabilità, in trimetri ionici come i versi di P.Oxy. XXII 2331 (vd. *supra*).

I 1 πυριπν{ο}οῦς – τὰ[ύρους. La rilettura del papiro eseguita nel 2006 da M. Gronewald⁸⁰ corregge la precedente ricostruzione ἐ]κ Κρήτης πυρὶ πλόου σῆμα β . [di Livrea, ed esclude così qualsiasi riferimento ai Dioscuri (πυρὶ πλόου

⁸⁰ Cfr. Gronewald 2006.

σῆμα: presunta allusione ai fuochi di Sant'Elmo)⁸¹. Il πυριπνοους riconosciuto da Gronewald conferma la congettura πυριπγούους ο πυριπγούου σ- proposta da Stramaglia⁸² sulla scia di A. Soldati, il quale osservava che nel primo verso «si discerne... forse l'epiteto *spirante fuoco*»⁸³. Per risolvere, però, la difficoltà costituita dalla sillaba sovrannumeraria nel secondo *metron*, è necessaria l'espunzione del primo *omicron* del trådito πυριπνοους; lo scriba, probabilmente inconsapevole della complessa struttura metrica del verso, avrà banalizzato l'aggettivo trascrivendolo nella sua forma aperta anziché in quella contratta. Si noti altresì che il metro ionico (~ ~ - -) esige la *correptio Attica* di -ρι- (seconda sillaba del *metron*) davanti a muta + nasale -πν-. Il testo restituito da Gronewald è confrontabile con Diod. Sic. IV 59, 6 τὸν ἐν Μαραθῶνι ταῦρον, ὃν Ἡρακλῆς τελῶν ἄθλον ἐκ Κρήτης ἀπήγαγεν εἰς Πελοπόννησον, συμπλακεῖς καὶ κρατήσας τοῦ ζόφου ἀπήγαγεν εἰς τὰς Ἀθήνας; *Tabula Iliaca Albana*, *FGrHist* 40 F 1c, 6–7 ἔβδομον ἐλθῶν | ἐκ Κρήτης ταῦρον μέγαν ἤγαγεν; Anon. *AP* XVI 92, 8 ὄγδοον ἐκ Κρήτηθε πυρίπνοον ἤλασε ταῦρον⁸⁴. La menzione di Creta e quella, del tutto probabile, di tori (v. 1 τᾶ[ύρους) sono invero compatibili non solo con il mito della settima fatica di Eracle (la cattura del toro di Creta e la sua consegna ad Euristeo), ripreso dalle fonti sopra citate, ma anche con quello di Teseo e il Minotauro. In favore del mito di Eracle fa però propendere l'immagine rappresentata al di sopra dei due versi: la figura maschile a gambe divaricate, che con una mano afferra un corno del toro e con l'altra blocca le narici dell'animale, corrisponde ad un modello iconografico ben attestato nelle rappresentazioni del mito di Eracle e il toro dall'Ellenismo al Medioevo: in questo modello, sia Eracle sia il toro sono rivolti verso la destra dell'osservatore⁸⁵, come nell'illustrazione del papiro. Inoltre, l'indumento panneggiato che dalla spalla sinistra del personaggio scende lungo il relativo emitorace verso la parte anteriore della vita, e avvolge il dorso fino a sporgere dalla spalla destra, ricorda la *leonte* di Eracle, anch'essa spesso panneggiata⁸⁶. Una conferma dell'identificazione del personaggio parlante (e della figura corrispondente) con Eracle è data da πυριπν{ο}ούδς: l'aggettivo è attribuito al toro di Creta in Quinto Smirneo (VI 236–237), ed anche in Claudiano(?) (*Carm. spur. vel susp.* 2, 122–137 Hall) e Servio (*ad Verg. Aen.* VIII 294) si legge che quel toro spirava fuoco⁸⁷, caratteristica invece mai attestata per il Minotauro in rapporto al mito di Teseo⁸⁸. Sorprende invero leggere di *più* tori (cfr. anche I 2 ἐκάστους) catturati da

⁸¹ Cfr. Livrea 1982–91, 285 (*ad v.* 1).

⁸² Cfr. Stramaglia 2007, 624 n. 163.

⁸³ A. Soldati in Gallazzi/Settis 2006, 278.

⁸⁴ Cfr. Stramaglia 2007, 624 n. 163.

⁸⁵ Cfr. Todisco 1982, 51; Todisco 1990, 64–65 nrr. 2393, 2394, 2396–2399, 2401–2402, 2403d–i, 2404, con relativo commento (Todisco 1990, 67).

⁸⁶ Cfr. Todisco 1990, 63 nr. 2372; 64–65 nrr. 2395, 2397, 2400.

⁸⁷ Cfr. Stramaglia 2007, 624 n. 163.

⁸⁸ Cfr. Stramaglia 2007, 625.

Eracle: se non ci si trova dinanzi a una variante del mito altrimenti ignota, potrebbe trattarsi di una deliberata amplificazione iperbolica dei meriti dell'eroe⁸⁹.

I 2 Il verso presenta varie tracce indistinte, alcune delle quali pressoché completamente evanide, ma la collazione di Gronewald⁹⁰ corregge anche qui (come già al v. 1: vd. *supra*, *ad loc.*) la lettura di Livrea: in particolare, il sicuro ἐκάστους esclude Κάστορι dubitativamente proposto nell'*editio princeps*.

μυκτῆρων χύμ'. Nel pur frammentario contesto, le narici dei tori giocano un ruolo più chiaro rispetto a quello che svolgerebbe il pugile evocato da πύκτι in Livrea (lettura poi ritoccata da Gronewald in πύκτης): il χύμα che da esse fuoriesce (il fuoco) rende infatti particolarmente difficile e pericoloso sia catturare che trasportare quegli animali (e ciò costituisce per Eracle un ulteriore motivo di gloria). Per χέω detto del fuoco cfr. *e.g.* Il. XVI 123 τῆς δ' αἴψα κατ' ἀσβέστη κέχυτο φλόξ, Procop. Gaz. Decl. 51, 42 Ἄμω τὴν Αἴτνην ὄρᾱ καὶ πῦρ ἐσθ' ὅτε χεόμενον. La lettura ὄνακτε di Gronewald, invece, comporterebbe due difficoltà metriche: 1) una sillaba breve sovranumeraria, eventualmente eliminabile sostituendo alla *scriptio plena* tramandata dal papiro la forma elisa ὄνακτ{ε}'; 2) una sillaba lunga in testa al secondo *metron* (-va-, con *alpha* seguito da due consonanti)⁹¹. Si noti comunque che la lettera successiva alla sequenza ων è anch'essa incerta: la traccia che ne sopravvive si riduce ad un tratto obliquo discendente da sinistra a destra fino a toccare il rigo di base, ed è compatibile non solo con α (terza lettera di ὄνακτε), ma anche con δ, λ e χ.

ἀπ[ε]ρῶ[νας. Delle prime due lettere, la prima sembra meglio visibile, la seconda è quasi completamente evanida. Del *rho* si intravede solo l'occhietto. Per ἀπεράω nel senso di 'vomitare' cfr. *e.g.* Archigene ap. Gal. XIII 175 K. e Alciph. III 4, 2.

I 3–4 Anche questi versi, come quelli associati alla prima illustrazione presente nel papiro e quelli restituiti da P.Oxy. XXII 2331, sono ionici *a minore* (arguibilmente trimetri come gli altri, benché le lacune, a rigore, impediscano di stabilirne l'esatta estensione).

I 3 La lacuna mutila il verso a partire dal primo *longum* del secondo *metron*.

ἐγό. La forma in -ό è confermata dal metro, che richiede qui una sillaba breve, come in P.Oxy. XXII 2331, col. III 1 e 3 (vd. *supra*, *ad P.Oxy. XXII 2331*, col. III 1). Due elementi consentono di affermare con un ragionevole margine di sicurezza che la *persona loquens* sia qui il *gryllos*, e che anche i versi del papiro di Colonia contengano un dialogo burlesco tra Eracle e questo personaggio: 1) la somiglianza tra la tozza figura umana anteposta nel papiro di Colonia ai due versi qui in esame

⁸⁹ Ad un plurale «enfatico, in linea con il tono di bombastica autoesaltazione del contesto», pensa appunto Stramaglia 2007, 625. Sul carattere grottesco di simili amplificazioni parodiche, frequenti anche negli epigrammi scoptici, cfr. Floridi 2013, 179–180.

⁹⁰ Cfr. Gronewald 2006.

⁹¹ Solo raramente la combinazione κτ è trattata come consonante semplice: cfr. Gentili/Lomiento 2003, 25.

e il personaggio, grottesco e deforme, raffigurato nella seconda illustrazione del papiro di Ossirinco; 2) la probabilissima identificazione con Eracle del personaggio parlante nei primi due versi del papiro (vd. *supra*, ad I 1).

ταυροφύη. L'aggettivo è con ogni probabilità attribuito di I 2 κοχλίαι, e andrà posto in relazione con l'aspetto della chiocciola, definita «tauriforme» per via delle sue 'corni'. È questo l'elemento che, come ha osservato per primo Lloyd-Jones⁹², permette la ridicola contrapposizione tra l'impresa narrata nei primi due versi leggibili nel papiro e quella del personaggio che pronuncia i vv. 3–4: Eracle aveva sconfitto il toro di Creta, il *gryllos* aveva vinto l'altrettanto 'cornuta' chiocciola⁹³. Anche nell'unico altro testo presso il quale è attestato (le *Dionisiache* di Nonno di Panopoli), l'aggettivo qualifica sempre l'aspetto di un personaggio (Dioniso: cfr. *e.g.* VI 205; creature del corteggio dionisiaco: cfr. *e.g.* V 564; Luna/Selene: cfr. *e.g.* V 72; Io: cfr. *e.g.* III 266; divinità fluviali: cfr. *e.g.* XXIX 66)⁹⁴. L'ipotesi alternativa che ταυροφύη vada qui riferito al Minotauro, sostenuta da Livrea principalmente sulla base della menzione di Creta nel primo frammento del papiro⁹⁵, presuppone l'identificazione con Teseo della *persona loquens* di quel frammento. Ma, come si è visto sopra, è ormai da ritenere che quei versi alludano al mito di Eracle e il toro, e, comunque, nulla autorizza a presumere che nel frammento qui in esame (separato dal primo – giova ricordarlo – da un'illustrazione di dimensioni non trascurabili) si richiami il medesimo mito.

κέρασι γάρβον. Dato che il κοχλίαις condivide con il toro le 'corni', nella parte del frammento ora perduta potrebbero essere stati menzionati proprio i κέρατα, esibiti orgogliosamente dalla chiocciola al proprio avversario per incutergli timore; è, questo, un *topos* ricorrente anche in altri contesti parodici in cui si descrive, con linguaggio epico, uno scontro tra una chiocciola e un uomo: cfr. ad es. *De Lombardo et lumaca* 11 *Est clipeus signum, signum sunt cornua belli*, e soprattutto 45 *Que michi nunc pandis non me tua cornua terrent*⁹⁶. Per κέρᾱσι cfr. *e.g.* Aesch. fr. 185 Radt².

I 4 Si può individuare il primo *metron* del verso nella sequenza κοχλίαις σκολο-, giustificabile come metro ionico *a minore* soluto (˘ ˘ – ˘ ˘).

σκόλοπα. Il supplemento σκολοπάζω ipotizzato da Gronewald sarebbe una *vox nova* e, ponendo due sillabe lunghe (-πάζω) all'inizio del secondo *metron*, ammetterebbe dopo di sé unicamente un'altra sillaba lunga (eventualmente solubile in due brevi, o sostituibile, in caso di anaclasi con la prima sillaba del *metron*

⁹² *Ap.* Livrea 1982–91, 287 (ad v. 3).

⁹³ La lotta fra un uomo e una chiocciola era un tema finora noto solo a partire dal poemetto pseudo-ovidiano di età medievale intitolato *De Lombardo et lumaca*, e raffigurato talora, nel Medioevo stesso, in vignette a carbone: cfr. in proposito Guida 1985, 22–23. Il poemetto pseudo-ovidiano si legge oggi in Bonacina 1983; cfr. inoltre il recente studio di Voce 2009.

⁹⁴ Per altri luoghi delle *Dionisiache* cfr. Livrea 1982–91, 286 (ad v. 3 ταυροφύη).

⁹⁵ Cfr. Livrea 1982–91, *ibid.*

⁹⁶ Per le allusioni all'epica e alla storiografia latina contenute in questi versi, cfr. il commento *ad locc.* di Voce 2009, 43, 70–71.

successivo, con una breve). Sarebbe invece meno problematico leggere il comune σκόλοπα e lasciare aperta la sillaba finale del sostantivo. È possibile che lo σκόλοψ sia parodia (adatta ad un personaggio di corporatura minuscola e ridicola come il *gryllos*) della clava di Eracle⁹⁷, e indichi, come ipotizza Lloyd-Jones⁹⁸, il bastoncino usato per estrarre la chiocciola dal guscio e mangiarla.

[διείς. Per διήμι con doppio accusativo (dell'oggetto trapassato e dello strumento usato per trapassare) cfr. e.g. Eur. *Phoen.* 1397–1398 στέρνα--- / διήκε λόγχην⁹⁹.

αὐτίκ' ἔβρωσα. Il supplemento, proposto ovviamente solo *exempli gratia*, si basa sull'interpretazione di σκόλοπα avanzata da Lloyd-Jones (cfr. qui sopra, *ad loc.*), e vuole mettere sulla bocca del *gryllos* una risposta che, sul modello della replica di questo personaggio al suo interlocutore in P.Oxy. XXII 2331, col. III 3–4 (cfr. *supra*, *ad loc.*), si contrapponga in modo burlesco all'ἄθλος narrato da Eracle ai vv. 1–2.

Abbreviazioni bibliografiche

- Albini 1997 = U. Albini, *Riso alla greca. Aristofane o la fabbrica del comico*, Milano 1997.
- Alessio 1962 = G. Alessio, *Problemi di etimologia romanza e romaica*, in *Romania. Scritti offerti a F. Piccolo nel suo LXX compleanno*, Napoli 1962, 25–96.
- Angeli Bernardini 1976 = P. Angeli Bernardini, *Eracle mangione: Pindaro, fr. 168 Snell-Maehler*, «QUCC» 21 (1976) 49–56.
- Bally 1945 = Ch. Bally, *Manuel d'accentuation grecque*, Berne 1945.
- Belardinelli 1998 = A.M. Belardinelli, *Diodoro*, in A.M. Belardinelli/O. Imperio/G. Mastromarco/M. Pellegrino/P. Totaro, *Tessere. Frammenti della commedia greca: studi e commenti*, Bari 1998, 255–289.
- Belloni *et al.* 2010 = L. Belloni *et al.* (a cura di), *Le Immagini nel Testo, il Testo nelle Immagini. Rapporti fra parola e visualità nella tradizione greco-latina*, Trento 2010.
- Binsfeld 1956 = W. Binsfeld, *GRYLLOI. Ein Beitrag zur Geschichte der antiken Karikatur*, Diss. Köln 1956.
- Bonacina 1983 = M. Bonacina, *De Lombardo et lumaca*, in F. Bertini (a cura di), *Commedie latine del XII e XIII secolo*, IV, Genova 1983, 95–135.
- Camerotto 2006–7 = A. Camerotto, *Come diventare un eroe. Le virtù e le imprese di Trygaios Athmoneus*, «ITriestFilClass» 6 (2006–7) 257–287.
- Clarysse 1997 = W. Clarysse, *Greek Accents on Egyptian Names*, «ZPE» 119 (1997) 177–184.
- Conomis 1961 = N.C. Conomis, *Varia Graeca*, «AClass» 4 (1961) 46–52.
- Daris 1991² = S. Daris, *Il lessico latino nel greco d'Egitto*, Barcelona 1991².
- Degani 1995 = E. Degani, *Ar. Pax 741*, «Eikasmós» 6 (1995) 67–69.
- De Martino 1996 = F. De Martino, *Prototipi greci dei 'fumetti'*, in F. De Martino/M. Labellarte (a cura di), *Musici greci in occidente*, Bari 1996, 11–114.

⁹⁷ Così L. Todisco *ap.* Stramaglia 2007, 626 n. 173.

⁹⁸ *Ap.* Livrea 1982–91, 287 (*ad v.* 4).

⁹⁹ Su questo tipo di doppio accusativo (dell'oggetto e del luogo attraverso il quale esso è fatto passare) cfr. Jacquino 1989, 259 § 8.2.2.

- De Martino 2003 = F. De Martino, *A ciel sereno (fumetti senza nuvole)*, «Primum legere. Annuario delle Attività della Delegazione della Valle del Sarno dell'A.I.C.C.» 2 (2003) 11–76.
- DGE = F.R. Adrados (dir.), *Diccionario Griego-Español*, I–, Madrid 1980–.
- Felten 1990 = W. Felten, *Herakles IV.B (Herakles and the Nemean Lion [Labour I])*, in *LIMC* V.1 (1990) 16–34.
- Floridi 2013 = L. Floridi, *Considerazioni sul rapporto tra gli epigrammi scoptici sui 'piccoli' e le arti figurative*, «MD» 70 (2013) 179–198.
- Galinsky 1972 = G.K. Galinsky, *The Herakles Theme. The Adaptations of the Hero in Literature from Homer to the Twentieth Century*, Totowa 1972.
- Gallazzi/Settis 2006 = C. Gallazzi/S. Settis (a cura di), *Le tre vite del Papiro di Artemidoro. Voci e sguardi dall'Egitto greco-romano*, Milano 2006.
- Gentili/Lomiento 2003 = B. Gentili/L. Lomiento, *Metrica e ritmica. Storia delle forme poetiche nella Grecia antica*, Milano 2003.
- Gignac I–II = F.Th. Gignac, *A Grammar of the Greek Papyri of the Roman and Byzantine Periods*, I–II, Milano 1976–1981.
- Gronewald 2006 = M. Gronewald, collazione di P.Köln IV 179 comunicata per litteras (19/6/2006) ad A. Stramaglia, in Stramaglia 2007, 624 n. 163.
- Guida 1985 = A. Guida, *Il lombardo, la chiocciola e... un gryllus*, in R. Cardini et al. (a cura di), *Tradizione classica e letteratura umanistica. Per A. Perosa*, I, Roma 1985, 17–23.
- Hammerstaedt 2000 = J. Hammerstaedt, *Gryllos. Die antike Bedeutung eines modernen archäologischen Begriffs*, «ZPE» 129 (2000) 29–46.
- Heitsch 1964 = E. Heitsch, *Die griechischen Dichterfragmente der römischen Kaiserzeit*, II, Göttingen 1964.
- Herchenroeder 2008 = L. Herchenroeder, *Τί γὰρ τοῦτο πρὸς τὸν λόγον; Plutarch's Gryllus and the So-Called Grylloi*, «AJPh» 129 (2008) 347–379.
- Hofmann 1989 = H. Hofmann, *Die lateinischen Wörter im Griechischen bis 600 n.Chr.*, Diss. Erlangen/Nürnberg 1989.
- Jacquiod 1989 = B. Jacquiod, *Le double accusatif en grec d'Homère à la fin du V^e siècle avant J.-C.*, Louvain-la-Neuve 1989.
- Johnson 2004 = W.A. Johnson, *Bookrolls and Scribes in Oxyrhynchus*, Toronto et al. 2004.
- Keydell 1965 = R. Keydell, rec. di Heitsch 1964, «Gnomon» 37 (1965) 762–764.
- Kramer 1998 = J. Kramer, *Von der „lex Wackernagel“ zur „lex Clarysse“: Zur Akzentuierung der Latinismen im Griechischen*, «ZPE» 123 (1998) 129–134.
- Kühner/Blass I = R. Kühner/F. Blass, *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache*, I.1–2, Hannover/Leipzig 1890³–1892³.
- Lapini 2008 = W. Lapini, *POxy. 22.2331, III 4 ἀλόγως e una nota su Et. Gud. 562.24–25 St.*, «ZPE» 164 (2008) 47–52.
- LIMC* = *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, I–, Zürich et al. (poi Düsseldorf) 1981–.
- Livrea 1982–91 = E. Livrea (ed./comm.), *179. Adespoton: Testo con illustrazioni*, in *Kölner Papyri*, IV, Opladen 1982, 121–127, poi in Id., *Studia Hellenistica*, I, Firenze 1991, 283–287 (da cui si cita).
- LSJ* = H.G. Liddell/R. Scott/H.S. Jones et al., *A Greek-English Lexicon*, Oxford 1940⁹ + *Revised Supplement*, Oxford et al. 1996.
- Maas 1958 = P. Maas, *The ΓΡΥΛΛΟΣ Papyrus*, «G&R» n.s. 5 (1958) 171–173.
- Massaro 2007 = M. Massaro, *Una coppia affiatata: CLE 959*, in P. Kruschwitz (hrsg.), *Die metrischen Inschriften der römischen Republik*, Berlin/New York 2007, 271–297.
- Mastromarco 1983 = *Commedie di Aristofane*, a cura di G. Mastromarco, I, Torino 1983.

- McCloud 1993 = S. McCloud, *Understanding Comics. The Invisible Art*, New York 1993.
- Meinersmann 1927 = B. Meinersmann, *Die lateinischen Wörter und Namen in den griechischen Papyri*, Leipzig 1927.
- Montana 2011 = F. Montana, *Sul finale perduto dell'Herakliskos teocriteo* (Id. 24): *Eracle adepagos?*, «RFIC» 139 (2011) 257–278.
- Nisbet 2011 = G. Nisbet, *An Ancient Greek Graphic Novel. P. Oxy. XXII 2331*, in G. Kovacs/C.W. Marshall (edd.), *Classics and Comics*, Oxford et al. 2011, 27–41.
- Nosarti 2010 = L. Nosarti, *Forme brevi della letteratura latina*, Bologna 2010.
- OLD² = P.G.W. Glare (ed.), *Oxford Latin Dictionary*, Oxford et al. 2012².
- Orsini 2005 = P. Orsini, *Manoscritti in maiuscola biblica. Materiali per un aggiornamento*, Cassino 2005.
- Page 1957 = D.L. Page, *P.Oxy. 2331 and Others*, «CR» n.s. 7 (1957) 189–192.
- Palmieri 1981–2 = V. Palmieri, *Ptolemaeus. De differentia vocabulorum*, «AFLN» 24 (1981–2) 155–233.
- Pappas 1991 = T. Pappas, *Le personnage d'Héraclès chez Aristophane: comportement scénique d'un héros secondaire bouffon et satyrique*, «Dioniso» 61 (1991) 257–268.
- Pellegrino 2000 = M. Pellegrino, *Utopie e immagini gastronomiche nei frammenti dell'Archaia*, Bologna 2000.
- Perpillou-Thomas 1989 = F. Perpillou-Thomas, *P.Sorb. inv. 2381: γρύλλος, καλαμαύλης, χορός*, «ZPE» 78 (1989) 153–155.
- Roberts 1954 = *The Oxyrhynchus Papyri. Part XXII*. Edited with Translations and Notes by E. Lobel [...] and C.H. Roberts, London 1954.
- Rodríguez Adrados 2005 = F. Rodríguez Adrados, *A History of the Greek Language. From Its Origins to the Present*, tr. ingl., Leiden/Boston 2005 [ed. or. Madrid 1999].
- Schiassi 1955 = G. Schiassi, *Parodia e travestimento mitico nella commedia attica di mezzo*, «RIL» 88 (1955) 99–120.
- Schwyzler = E. Schwyzler, *Griechische Grammatik*, I, München 1939.
- Squire 2009 = M. Squire, *Image and Text in Graeco-Roman Antiquity*, Cambridge 2009.
- Stramaglia 2007 = A. Stramaglia, *Il fumetto e le sue potenzialità mediatiche nel mondo greco-latino*, in J.A. Fernández Delgado/F. Pordomingo/A. Stramaglia (a cura di), *Escuela y Literatura en Grecia Antigua. Actas del Simposio Internacional, Universidad de Salamanca, 17–19 Noviembre de 2004*, Cassino 2007, 577–643.
- Thumb 1901 = A. Thumb, *Die griechische Sprache im Zeitalter des Hellenismus. Beiträge zur Geschichte und Beurteilung der Κοινή*, Strassburg 1901.
- Todisco 1982 = L. Todisco, *Testimonianze per l'impresa di Eracle e il toro*, Bari 1982.
- Todisco 1990 = L. Todisco, *Herakles IV.H (Herakles and the Cretan Bull [Labour VII])*, in *LIMC* V.1 (1990) 59–67.
- Tomassi 2012–3 = G. Tomassi, *Osservazioni sull'uso del proverbio in Alcifrone*, «RET» 2 (2012–3) 115–139.
- Voce 2009 = S. Voce, *Il De Lombardo et lumaca: fonti e modelli*, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2009.
- von Salis 1955 = A. von Salis, *Zum Löwenkampf des Herakles*, «MH» 12 (1955) 173–180.
- W.Chr. = U. Wilcken, *Grundzüge und Chrestomathie der Papyrskunde*, I.2, *Chrestomathie*, Leipzig/Berlin 1912.
- West 1966 = M.L. West, *Conjectures on 46 Greek Poets*, «Philologus» 110 (1966) 147–168.
- Wilkins 2000 = J. Wilkins, *The Boastful Chef. The Discourse of Food in Ancient Greek Comedy*, Oxford et al. 2000.